

P. Mario Villani

**Il convento francescano di Gesù e Maria  
e la *pientissima communitas foggiana***

un amore di cinquecento anni  
1510-2011

*Guardatevi, figli miei,  
dal non abbandonare mai questo luogo.  
Se ne foste scacciati da una parte,  
rientratevi dall'altra,  
perché questo luogo è veramente santo e abitazione di Dio.  
Qui, quando eravamo pochi, l'Altissimo ci ha moltiplicati;  
qui ha illuminato con la sua sapienza  
il cuore dei suoi poveri;  
qui ha acceso il fuoco del suo amore  
nelle nostre volontà.  
Qui, chi pregherà con devozione,  
otterrà ciò che avrà richiesto,  
e chi lo profanerà sarà maggiormente punito.  
Perciò, figli  
stimate degno di ogni onore questo luogo,  
dimora di Dio,  
e con tutto il vostro cuore,  
con voce esultante  
qui  
inneggiate al Signore.  
(Tommaso da Celano, Vita Prima, FF. 503)*

Biblioteca di San Matteo  
1 maggio 2011

## **Indice**

**Il primo convento francescano a Foggia**

**Una svolta nella storia della Provincia Osservante di S. Angelo: la fondazione di Gesù e Maria a Foggia**

**Il convento di Gesù e Maria e la città di Foggia: amore fedele e costruttivo lungo cinque secoli**

**La vita della Fraternità**

**Lo Studio di Teologia, la Biblioteca, e le Accademie foggiane**

**Il Terz'Ordine Francescano**

**La soppressione murattiana e il ruolo del Terz'Ordine**

**La vita sotto le macerie: morte e resurrezione**

### *Il primo convento francescano a Foggia*

La prima volta che il nome di Foggia appare nella lunga storia dell'Ordine Serafico è nel *Polichronicon*, o *Provinciale*, di Fra Paolino da Venezia, scritto fra il 1334 e il 1344. Da esso sappiamo che la provincia di S. Michele Arcangelo di Monte Gargano aveva quattro custodie con ventinove luoghi. Nella Custodia di Capitanata è nominato anche il luogo di Foggia. Bisogna rilevare tuttavia che il *Polichronicon* di Fra Paolino da Venezia dipende strettamente dal catalogo delle province scritto fra il 1263 e il 1270 sotto il generalato di S. Bonaventura. L'altro fatto di cui bisogna tener conto è la figura del Beato Giacomo di Assisi, compagno di S. Francesco, il cui nome è indissolubilmente legato alla città di Foggia. Non sappiamo se, come speranzosamente ipotizza P. Doroteo, fra Giacomo di Assisi sia stato il primo provinciale della *Provincia Apuliae* istituita nel Capitolo Generale del 1217 insieme alle altre Province Madri dell'Ordine o, come afferma l'abate Pacichelli<sup>1</sup> sia stato il primo Guardiano del convento di S. Francesco, in seguito chiamato di S. Antonio, adibito negli ultimi tempi a Distretto Militare. Sappiamo però che la bibliografia riguardante Fra Giacomo di Assisi, fa sempre riferimento a Foggia quale sua città di residenza e di sepoltura. Così Tommaso da Pavia nel 1244, il *Cathalogus Sanctorum Fratrum Minorum* del 1315, e il *De Conformitate* di Bartolomeo da Pisa nel 1385. Di Fra Giacomo parla anche S. Bonaventura che lo definisce "uno dei frati veramente famoso per la sua santità". Tommaso da Celano, da parte sua, dopo averne accennato già nel 1229 nella *Vita Prima*, nel *Trattato dei Miracoli* narra come S. Francesco sia apparso a frate Roberto e a tre altri frati perfetti nella santità i quali, dopo averlo seguito in vita, lo avevano accompagnato lieti dopo la morte. Questi frati erano S. Antonio, frate Agostino e frate Giacomo di Assisi. Sia Tommaso da Pavia, che il *Cathalogus sanctorum* che Bartolomeo da Pisa raccontano alcuni miracoli avvenuti nella città di Foggia per l'intercessione di frate Giacomo<sup>2</sup>

Contemporaneo di fra Giacomo è fra Benvenuto da Gubbio, la cui vita scritta dal Redentorista Antonio Maria Tannoia nel 1780, è stata recentemente ripubblicata a cura del Comune di Deliceto. Fra Benvenuto, conosciuto per la sua santità, morì a Corneto non lontano da Ascoli Satriano nel 1232. Appena morto, fu circondato da straordinaria venerazione da parte del popolo di Corneto e dei paesi vicini. Fu anche chiesto al Papa, che in quel momento era il grande amico di S. Francesco, Ugolino di Segni, che da papa assunse il nome di Gregorio IX, di inserirlo nel catalogo dei santi. Il Papa inviò ai vescovi di Melfi, Molfetta e Venosa le lettera apostolica *Mirabilis Deus in Sanctis suis* del 25 marzo 1236 in cui si chiedeva conto della vita santa di Benvenuto e dei suoi miracoli. La causa, come ricorda P. Doroteo, per motivi vari non andò oltre. In compenso Mariano da Firenze riferisce che il Papa concesse alle diocesi sopra citate la facoltà di celebrare la festa con divino officio in onore di fra Benvenuto.

Nel frattempo, nel 1232, la *Provincia Apuliae* fu divisa in due. Il motivo è costituito dalla sua grande estensione territoriale. A sud arrivava fino agli estremi confini della Puglia, in *finibus terrae*; ad ovest inglobava la Basilicata e buona parte della Campania; a nord comprendeva tutto il Molise fino al fiume Sangro, ben dentro i territori meridionali dell'Abruzzo. La nuova Provincia meridionale, limitata a nord dal fiume Ofanto, estesa fino a tutto il Salento e la Basilicata, continuò a chiamarsi *Provincia Apuliae*, mentre la

<sup>1</sup> *Regno di Napoli in prospettiva* Napoli, 1703, vol. III, pag. 114.

<sup>2</sup> Sulla complessa problematica delle fonti riguardanti i primi insediamenti francescani in Puglia, Cf. P. Doroteo Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, San Severo, 1967, pagg. 47 e segg..

Provincia settentrionale, comprendente la Capitanata, il Molise, parte della Campania e le regioni meridionali dell'Abruzzo si chiamò *Provincia Sancti Michaelis Arcangelis de Monte Gargano*. La centralità del culto di S. Michele e il suo richiamo universale, insieme al ricordo della grande devozione che per questo Santo Arcangelo nutriva S. Francesco, e al richiamo spirituale del Gargano come Monte di Dio, sono alla base della felice scelta di quei nostri Padri.

Mettendo insieme tutti questi elementi, gli storici sono concordi nel fissare con certezza il primo insediamento francescano a Foggia non dopo il 1230<sup>3</sup>.

Era il tempo di Federico II. L'unità politica dell'Italia Meridionale era stata realizzata ormai da qualche secolo. A differenza di quanto succedeva nell'Italia centrale e settentrionale dove i Frati Minori nella scelta dei loro insediamenti dovevano fare i conti soprattutto con le realtà Comunali e i loro dirigenti il più delle volte favorevoli, nel meridione i Frati dovevano far riferimento all'autorità centrale del Regno di Napoli la quale deduceva le sue decisioni soprattutto dal rapporto con il Papa. Con Federico II gli Ordini mendicanti, e soprattutto i Francescani, schieratisi decisamente col Papa contro le pretese dell'Imperatore, avevano avuto un rapporto difficile. Fra Simone da Montesarchio della nostra Provincia era stato torturato e ucciso. Gli Angioini fin dal primo momento si erano mostrati amici e protettori dei Frati<sup>4</sup>.

Il quadro politico, economico e sociale che la Capitanata, e Foggia in particolare, offriva nella prima metà del sec. XIII, era quello di una regione caratterizzata da forte espansione demografica dotata di rilevanti potenzialità economiche che richiamavano gli interessi e le mire politiche di questo o quel potentato. Foggia era nata solo da qualche secolo, ma già era chiara la sua vocazione di città mercantile. La transumanza delle greggi dall'Abruzzo, anche se ancora priva dell'apparato giuridico e organizzativo iniziato da S. Pier Celestino e completato dagli Aragonesi nel XV secolo, insieme a tutte le attività produttive e commerciali dell'indotto, era una realtà sociale ed economica di prima grandezza. La Capitanata era davvero il forziere del Regno di Napoli e Foggia ne era il custode. I Frati Minori arrivarono a Foggia in questo che era per loro il clima più congeniale e stabilirono il loro insediamento secondo le regole non scritte che avevano ispirato le loro scelte a cominciare da S. Francesco. Il primo convento foggiano sorse verso occidente, ad alcune centinaia di metri dall'abitato in un luogo che, pur essendo vicino a quelle grandi vie di comunicazione che erano i tratturi diretti all'Abruzzo e alle aree adibite alle fiere, nello stesso tempo consentiva un clima sufficientemente ritirato per la preghiera e lo studio.

Questo schema insediativo, che favoriva la vita della fraternità e insieme facilitava il contatto apostolico, verrà in seguito rispettato anche per i successivi insediamenti degli Osservanti col convento di Gesù e Maria, dei Cappuccini col convento della Madonna di Costantinopoli, e degli Alcantarini col convento di S. Pasquale. In questo senso Foggia è un caso esemplare che mostra come la scelta dei luoghi per gli insediamenti francescani sia ispirata da una strategia che coniuga l'aspetto operativo apostolico e le esigenze della

<sup>3</sup> Luigi Pellegrini, *Criteri insediativi e strutture territoriali dei francescani in Capitanata e Molise nel secolo XIII*, in *Francescani in Capitanata, Atti del convegno di studi*, S. Matteo 1980, Bari, Adda, 1981, pagg. 39-85.

<sup>4</sup> D'altra parte la frequentazione della casa d'Angiò con i Frati Minori datava già da lungo tempo. Il re di Francia san Luigi IX, patrono dei Terziari Francescani, infatti, era fratello di Carlo I d'Angiò, il vincitore di Manfredi a Benevento nel 1266. Ludovico d'Angiò, inoltre, che noi conosciamo come S. Ludovico di Tolosa, figlio di Carlo II lo Zoppo, e quindi pronipote di San Luigi di Francia, confinato in Catalogna perché ostaggio del re aragonese Alfonso III a causa della guerra dei Vespri Siciliani, nel suo soggiorno catalano ebbe strettissimi rapporti con i francescani, che, una volta liberato e tornato a Napoli, approfondì fino a farsi anche lui francescano.

fraternità basate sulla centralità della casa come intimo luogo di costituzione e crescita della fraternità. Si rileva, inoltre, come questa strategia abbia continuato a regolare le scelte di tutta la storia del francescanesimo foggiano nonostante i cambiamenti della storia e le specificità delle varie Famiglie Francescane.

### *Una svolta della storia della Provincia Osservante di S. Angelo: la fondazione di Gesù e Maria a Foggia*

Questa strategia è alla base, come si è già accennato, anche della fondazione di Gesù e Maria da parte degli Osservanti agli inizi del sec. XVI. Francesco Gonzaga, zio di S. Luigi Gonzaga e generale dell'Ordine, nella sua opera *De Origine Seraphicae Religionis* traccia un delizioso quadro sulle origini del convento foggiano: *Pientissima communitas Foggiana, ex quadam amoris, benevolentiaeque abundantia erga seraphicum Ordinem, praecipue vero erga huius Provinciae alumnos, hoc sacrum monasterium in honorem gloriosissimae Virginis Mariae de Iesu, non longe ab eius oppido Foggia, circa annum Domini natiuitatis 1510 a fundamentis ad apicem usque construi curavit.*

Il nuovo insediamento era situato quindi non lontano, *non longe*, dall'abitato che in quel momento arrivava, a mezzogiorno, alla confluenza fra Corso Vittorio Emanuele e Piazza Oberdan. Poche centinaia di metri sufficienti ad assicurare alla comunità francescana l'indispensabile intimità. Il convento, inoltre, era sito lungo la trafficata strada pubblica del tratturo di Castiglione che s'inoltrava nella pianura verso sud, frequentato soprattutto dalle greggi transumanti.

Il soggetto agente è la *pientissima communitas Foggiana*, la religiosissima comunità foggiana, la quale, avendo per il passato espresso grande amore per l'Ordine serafico, riversa in modo particolarmente abbondante la sua benevolenza verso i figli di questa provincia osservante a cui dona la chiesa e il convento costruiti a sue spese dalle fondamenta ai tetti. Il carattere "popolare" restò inalterato per tutta la lunga storia del convento.

La fondazione di Gesù e Maria rappresenta un elemento fortemente innovativo per la storia della nostra Provincia.

Fino alla fine del sec. XV gli Osservanti di S. Angelo, a cominciare da Lucera si erano sviluppati soprattutto in area molisane, e avevano vissuto secondo lo spirito dei loro padri fondatori, il beato Giovanni da Stroncone e soprattutto dal Beato Tommaso da Firenze: vita semi eremitica, preghiera intensa e diuturna, lontani dagli agglomerati urbani, disinteressati alle cose secolari; giornata in cui si alternavano preghiera e lavoro con un impegno apostolico limitato. Il Gonzaga nella breve introduzione al capitolo sulla Provincia Osservante di S. Angelo riferisce molti dati attraverso cui s'intravede lo stile di vita di quei nostri antenati<sup>5</sup>. La maggior parte dei frati era costituita da fratelli laici. I pochi sacerdoti non bastavano a percorrere le distanze tra un convento e l'altro perché tutti i frati almeno la domenica potessero avere il conforto della Santa Messa. Eugenio IV a tal proposito concesse la facoltà di sostituire la Messa domenicale, quando non era possibile averla, con un'ora di meditazione in più. Poi c'era la questione della povertà che tra gli Osservanti di S. Angelo era particolarmente sentita, a tal punto che alla metà del secolo ci furono infuocate discussioni e aperti dissidi. Il Vicario Provinciale Fr. Nicolò da Osimo cercò delle soluzioni. Infine scrisse un opuscolo con delle proposte fattibili che sottopose all'approvazione di S. Bernardino da Siena e di S. Giovanni da Capestrano. Le

<sup>5</sup> Queste notizie date, d'altra parte, sono conformi a quanto s'intravede dalla lettura dei documenti dei Capitoli Generali nelle edizioni di Michele da Napoli, De Gubernatis, Giulio da Venezia, Perusinus.

proposte piacquero e furono pubblicate con apposito decreto; in seguito venne esteso a tutta la famiglia osservante. Per oltre un secolo i Frati Osservanti di S. Angelo conservarono l'impostazione delle origini, rinforzata dall'indubbio rapporto che i frati dei primi decenni del sec. XV avevano avuto con le residue frange degli spirituali. A questo proposito voglio ricordare che Fra Tommaso da Firenze in tutti i *loci devoti* da lui fondati voleva che i frati si dedicassero al lavoro manuale e perciò aveva voluto che dove fosse possibile si impiantasse un lanificio. Durante il lavoro un frate leggeva a voce alta la *Scala del Paradiso* di S. Giovanni Climaco tradotto qualche tempo prima dal greco da frate Angelo Clarenò<sup>6</sup>.

Non bisogna tuttavia pensare che i primi frati osservanti di S. Angelo fossero del tutto disinteressati al lavoro apostolico e alla cultura.

Nella seconda metà del sec. XV, infatti, vediamo sorgere alcune figure fortemente impegnate nell'attività apostolica come il P. Antonio da Troia <sup>7</sup>, grande predicatore e P. Cecco di S. Giovanni Rotondo ambedue incaricati, a predicare l'indulgenza per raccogliere fondi da utilizzare nella guerra contro i Turchi nelle regioni meridionali.<sup>8</sup> Gli statuti provinciali di S. Nazario a Morrone nel Sannio nel 1448<sup>9</sup>, i primi redatti in tutto il movimento dell'Osservanza, parlano esplicitamente dell'attività apostolica nelle norme riguardanti la conservazione e la consultazione dei libri per confessare e predicare. D'altra parte non bisogna dimenticare che il movimento dell'Osservanza nel suo complesso, pur prediligendo la vita ritirata e nascosta, si era sviluppato nell'ambito culturale dell'Umanesimo di cui S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capestrano, Alberto da Sarteano, Luca Pacioli ecc. sono illustri rappresentanti.

Con la fondazione del convento di S. Maria delle Grazie a Manfredonia nel 1509 e di quello di Gesù e Maria a Foggia si aprì una nuova fase nella vita della Provincia Osservante di S. Angelo: quella del rapporto più profondo con le realtà urbane e con i luoghi di più intensa frequentazione. Anche la fondazione dei conventi di Santa Maria delle Grazie a Campobasso e quello di Santa Maria delle Grazie ad Isernia è probabilmente da ascrivere a questa nuova strategia insediativi che proseguì per quasi tutto il sec. XVI con la fondazione nel 1515 del convento di Stignano, e, nel 1578, di quello di S. Matteo ambedue situati a stretto contatto con l'intenso flusso di comitive devote dirette ai grandi Santuari del Gargano lungo la Via Francisca, o via Francigena del Sud. La contemporanea fondazione di alcuni conventi è da mettersi, probabilmente, in relazione con i flussi della transumanza, come quello di Sepino, di Casteldisangro, di Celenza, di Toro, di Castelnuovo Dauno ecc. Il mutamento avvenne per gradi, infatti, per qualche decennio ancora si continuò a fondare conventi soprattutto nel Molise ispirandosi ai criteri insediativi della prima generazione degli Osservanti di S. Angelo<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> All'inizio del sec. XVI un anonimo autore di una *Seres Provinciarum* dice "In hac Provincia Fratres ad eremitrum modum in locis desertis, nihil curantes de rebus saecularium, quorum confessiones non audiunt, neque defunctos sepeliunt, neque ad supplicationes publicas accedunt" Questa *Series Provinciarum* fu esibita al Capitolo Generale del 1506 Cfr: H. Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum Sancti Francisci*, Roma, 1921, vol: I, pag. 63; L. Wadding, *Annales*, vol. XV, pagg. 367-420.

<sup>7</sup> Luca Wadding, *Annales Minorum*, XI, pagg. 113-114; De Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, II, p: 248:

<sup>8</sup> Cf. *Bullarium franciscanum*....

<sup>9</sup> Oligier, *Statuta Observantium Provinciae S. Angeli in Abulia a. 1448*, in *Archivum Franciscanum historicum*, VIII, pagg. 92 e segg.; Cf. anche P. D. Forte, *Testimonianze Francescane in Terra Dauna*, S. Severo, 1967, pagg. 115-119.

<sup>10</sup> Non bisogna pensare che il nuovo modo di essere degli Osservanti di S. Angelo volesse abolire l'eredità dei padri. Il nuovo corso non ha fatto dimenticare la primitiva vocazione dei nostri frati verso la vita contemplativa e le loro giornate di preghiera, di lavoro e di solitudine. Tutti i conventi esistenti, anche quelli più remoti, continuarono ad essere i preferiti dai frati Osservanti di S. Angelo. Questa doppia anima della nostra Provincia si potrebbe dire ancora esistente se si guardano con attenzione alcuni segni, tuttora in essere, che ci rimandano a quei tempi felici.

Da questo momento la Provincia di S. Angelo fa sue le tendenze apostoliche già largamente accettate dagli Osservanti della Vicina Provincia di S. Nicola e, in genere, da tutti gli Osservanti<sup>11</sup>.

*Il convento di Gesù e Maria e la città di Foggia: amore fedele e costruttivo lungo cinque secoli.*

A questo punto permettetemi di fare qualche osservazione sulla data di fondazione di Gesù e Maria. Nello stesso anno, dai documenti da noi conosciuti, furono fondati altri sette conventi i quali, con quello foggiano e con quello di Manfredonia, fondato nel 1509, fanno la bellezza di nove conventi nati nel giro di due anni: un po' troppi anche per una Provincia religiosa viva e vitale come quella. Probabilmente la data del 1510 è da intendersi più come il momento della decisione di dare nuovo impulso alla famiglia religiosa osservante. In tutti i casi il convento foggiano, se proprio non è stato fondato esattamente nel 1510, certamente è nato in una data molto vicina e comunque prima del 1521, data della Lettera Apostolica di Leone X *Exponi nobis fecisti*, diretta al Ministro Provinciale degli Osservanti di S. Angelo in cui si concede licenza di accettare il convento di Gesù e Maria, insieme ad altri conventi.

Esiste una mappa conservata nella Biblioteca Angelica di Roma<sup>12</sup>, redatta verso la fine del secolo XVI in cui il convento sembra completo e funzionante in tutte le sue parti.

Nella mappa il convento degli "Zoccolanti", così erano chiamati gli Osservanti in alcune regioni italiane è posto a sud-est, a una certa distanza dall'abitato. La città è ripresa da est; di conseguenza la chiesa di Gesù e Maria è vista dalla parte absidale. La chiesa appare in tutta la sua grandezza e altezza, la stessa che probabilmente ha conservato anche nei tempi susseguenti. Alla sua destra si stende il convento di forma quadrata intorno a un ampio chiostro rettangolare probabilmente porticato. Il lato sinistro del chiostro coincide con l'intera fiancata destra della chiesa. L'insieme è un edificio ampio, dalla pianta semplice e razionale. Tutto il complesso è inscritto in un terreno murato di forma quadrata. Guardato dalla porta di S. Domenico, il convento doveva apparire come un complesso imponente, ma nello stesso tempo domestico e familiare che s'inseriva in modo armonico in un territorio dagli ampi orizzonti. Lungo il lato settentrionale del muro di cinta correva il tratturo S. Lorenzo su cui il complesso monastico s'innestava come naturale punto di sosta e di preghiera. Il convento nasceva in funzione di dichiarata disponibilità totale all'accoglienza e all'irradiazione con la città di Foggia e con tutto quel che la città rappresentava: pastori e armenti, nobili e mercanti. Sorprende la chiarezza del disegno progettuale e la sua continuità nel tempo e soprattutto l'armonico rapportarsi con le naturali linee di sviluppo della città che qualche secolo dopo sarebbero venute alla luce. Solo dalla seconda metà del sec. XVII, infatti, la città, e soprattutto dopo il terremoto del 1731, cominciò ad estendersi oltre la porta di S. Domenico dando vita al quartiere di S. Antonio Abate sul lato di mezzogiorno dell'attuale corso Vittorio Emanuele. Il relativo stradone cominciò a chiamarsi "di Gesù e Maria". Infine quel "largo Gesù e Maria", l'attuale piazza Giordano, che i frati avevano pensato come il sagrato della loro chiesa, luogo di incontro e di preparazione alla preghiera, fu eletto al rango di salotto della città.

<sup>11</sup> Non è un caso, quindi, se i Frati Minori Riformati al loro primo apparire sulla scena della Capitanata e del Molise, spinti da desiderio di ritornare alla configurazione spirituale e organizzativa della primitiva Osservanza, occupassero proprio i primi conventi osservanti fondati nel sec. XV, S. Salvatore a Lucera, S. Bernardino ad Agnone e diversi altri conventi molisani, dove fosse più facile per loro vivere quella vita semi eremitica così cara agli Osservanti della prima ora.

<sup>12</sup> Pubblicata da P. Doroteo sulla coperta del suo *I Francescani a Foggia*.

Un po' discosto dall'abitato, animato di sera dal venticello che veniva dal mare, quello che il P. Agostino Mattielli nel 1686 rievoca come "l'altino", era il luogo ideale dove la nobiltà e la ricca borghesia pastorizia foggiana si ritrovava. Verso la metà del sec. XIX si tentò di costruire nel bel mezzo del largo una grande fontana, e a tale scopo fu scavato un pozzo artesiano<sup>13</sup>, ma il tentativo fallì per mancanza d'acqua. In seguito furono allestiti dei viali ombreggiati da una doppia fila di alberi<sup>14</sup>. Fu utilizzato anche per le parate militari, i fuochi d'artificio, le processioni ecc. Meno fortunato fu il vasto spazio che si apriva dietro il muro meridionale del giardino conventuale. Di norma era adibito alle manovre militari e agli esercizi di tiro, ma ospitava anche le esecuzioni capitali che avvenivano a ridosso del muro dei Frati<sup>15</sup>. Questa situazione durò fin quando l'architetto Luigi Oberty non diede il tocco finale con la costruzione del pronao neoclassico della Villa Comunale.

L'inserimento graduale e armonico del convento di Gesù e Maria nel tessuto urbanistico della città era conseguente all'altrettanto armonico rapporto denso di umanità religiosa con la *communitas foggiana* o *Universitas fodiana*. Il rapporto si sviluppava con l'apertura totale della fraternità religiosa verso tutte le componenti della società intorno alle privilegiate linee operative della liturgia, della predicazione e della cultura. Giova, ancora una volta, sottolineare l'impostazione tipicamente rinascimentale del complesso edilizio di Gesù e Maria, con una grande chiesa, molto bella e piena di opere d'arte, e un convento ampio facilmente raggiungibile, aperto allo scambio e al dialogo. Questi elementi furono declinati in modo mirabile da quegli antichi padri. In tutta la bibliografia esistente si sottolinea sempre la cura dei frati nei confronti dei fedeli, la disponibilità alle confessioni e ai colloqui, la solennità delle sacre funzioni. Carlo Villani nel suo *Giornale patrio*, che narra le vicende di Foggia dall'anno 1800 al 1860, non manca mai di riferire sulle solenni funzioni della Settimana Santa svolte a Gesù e Maria il cui momento più intenso era nelle Tre Ore di Agonia per cui venivano impegnati i migliori predicatori. Un anno predicò anche, il sac. Pier Paolo Parzanese, universalmente noto per i suoi scritti e meriti letterari. Le Tre Ore di Agonia erano il momento culminante della meditazione della passione vissuto con l'aiuto di complessi vocali e strumentali di prim'ordine, con grandi cori e grandi orchestre. Abituamente, poi, la chiesa era scelta dal vescovo per i grandi cicli di predicazione, per le missioni e, insieme alla cattedrale, come chiesa giubilare. La chiesa svolgeva anche funzioni pubbliche e di rappresentanza in varie occasioni di vita cittadina. In particolare, il giorno di capodanno, che a Foggia veniva chiamato *il giorno del Compleanno*, i dirigenti, i funzionari e gli impiegati del Tribunale della Dogana delle pecore si recavano in pompa magna nella chiesa di Gesù e Maria per la Messa di inizio d'anno, mentre il sindaco, la giunta comunale e i consiglieri si riunivano in duomo<sup>16</sup>. Nel 1855, nel giorno dell'Epifania, l'intendente di Foggia, comm. Guerra decise, in esecuzione del desiderio del re, di solennizzare anche a Foggia la proclamazione del dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria avvenuta l'otto dicembre del 1854. Si decise di celebrare la festa nella chiesa di Gesù e Maria "di padronato del comune e, che attualmente si tiene da' padri de' Minori Osservanti, la quale per la sua grandezza si presta benissimo alla capacità di una popolazione ben estesa."<sup>17</sup> La festa fu celebrata nei giorni stabiliti con l'intervento del vescovo di Troia e dei vescovi delle diocesi vicine, con grande solennità, orchestre, grandi cori e spari di fuochi artificiali. Altro giorno da

<sup>13</sup> Carlo Villani, *Giornale patrio*, vol. III, pag.75

<sup>14</sup> Carmine De Leo, *Foggia origine e sviluppo urbano*, Foggia, Leone, 1991, pag. 145

<sup>15</sup> Carlo Villani, *Giornale patrio*, vol. I, pagg. 120, 161 ecc.).

<sup>16</sup> C. Villani, I, pagg. 25, 69 ecc.

<sup>17</sup> Cf. *ibid* , pag. 75-78



ricordare è domenica 27 luglio 1856 in cui si ebbe l'ingresso solenne del primo vescovo di Foggia, Mons. Bernardino Frascolla. Il vescovo fu rilevato dalle autorità in via Napoli, arrivato alla villa nella carrozza insieme al sindaco, Vincenzo Celentano, montò sul cavallo e, fermatosi alla chiesa di Santa Maria della Croce, proseguì a piedi fino alla chiesa di Gesù e Maria. Qui indossò gli abiti pontificali, con piviale e mitra e, risalito a cavallo, con lungo e solenne corteo arrivò in duomo per il Te Deum<sup>18</sup>.

Il convento di Gesù e Maria per il suo ruolo pubblico e per il particolare rapporto urbanistico con la città si è trovato più volte coinvolto in vicende non gradevoli. A parte le soppressioni ottocentesche, di cui parleremo in seguito, mi preme ricordare i disordini suscitati da Sabato Pastore nel 1648 a seguito dei tentativi rivoluzionari napoletani di Tommaso Aniello, chiamato Masaniello<sup>19</sup>. Impossessatosi della città, lo scrivano Sabato Pastore "despota ne' suoi poteri, fece suo anche il convento de' Zoccolanti e quello di Conventuali, ove alloggiavano le compagnie de' soldati"<sup>20</sup>. Insieme a quello di Gesù e Maria furono requisiti il convento dei Cappuccini e quello di S. Francesco dei Conventuali, dove la plebaglia in un moto di inconsulta violenza spezzò il braccio al padre guardiano. Vediamo in questa invasione una anticipazione degli incameramenti decisi dai regimi che si sono succeduti nel corso del sec. XIX, data l'esistenza di taluni elementi strutturali e urbanistici comuni a queste case religiose che attiravano l'interessata attenzione delle autorità: l'ampiezza e l'efficienza dei complessi; la contiguità con le strade; il loro essere situati in punti strategici intorno al perimetro esterno della città.

Quest'aura di solenne sede di avvenimenti memorabili fu in qualche maniera ufficializzata il 3 maggio del 1664 quando il Re di Spagna Filippo IV insignì Gesù e Maria del titolo di "Convento Regale". Era un *titulus sine re*, della cui vacuità tutti erano consapevoli, ma che era meglio avere che non avere, secondo quanto scritto nel relativo diploma, in cui il re affermava che il convento si presentava "molto religioso ed esemplare"; perciò era "proprio di Sua Reale Grandezza metterlo sotto la sua Reale protezione... perché fosse assistito con elemosine, sapendo quel che per lui esso rappresentava, data la particolare devozione che nutriva verso la Religione dei Frati Minori". In base a questa speranzosa prospettiva, il ministro provinciale dell'epoca nel 1683 chiese al re Carlo II la riconferma di tale privilegio<sup>21</sup>. Inutile dire che tutte queste roboanti parole, ci ricorda P. Doroteo, non servirono mai a nulla, neppure quando il convento fu ridotto a mal partito dal terremoto e da altri eventi.

### *La vita della Fraternità*

Anche se mancano documenti, possiamo ragionevolmente supporre che la vita interna si svolgesse sostanzialmente serena e priva di sussulti apprezzabili intorno a due punti focali: l'attività religiosa, che aveva la sua centralità nella chiesa, e lo Studio di Teologia. Le poche fonti disponibili parlano di questi due aspetti in modo molto generale, e tuttavia li presentano come elementi universalmente conosciuti e apprezzati. La ripetizione di questi apprezzamenti nel giro di tre secoli ci porta alla conclusione che davvero i frati di Gesù e Maria avevano conquistato un notevole grado di considerazione a tal punto da esser ritenuti indispensabili alla vita delle famiglie e della stessa comunità. Emblematica la dichiarazione rivolta dal Vescovo di Troia nel giugno del 1811

<sup>18</sup> C. Villani, vol. V, pag. 138

<sup>19</sup> Ferdinando Villani, *La nuova Arpi*, Bologna 1975, pagg. 94 e segg

<sup>20</sup> F. Villani, pag. 100, Cfr. anche P. Doroteo Forte, *I Francescani a Foggia*, Foggia 1981, pag. 41

<sup>21</sup> P.D. Forte, *I Francescani a Foggia*, pag. 44

all'intendente Giuseppe Charron nella speranza di allontanare da Gesù e Maria lo spettro della soppressione: "i padri di detto convento per i tanti esercizi spirituali, e per le istruzioni ai giovani nelle belle lettere, si erano resi molto accreditati presso quel pubblico, di cui ne godevano tutta la buona opinione"<sup>22</sup>. Il sindaco di Foggia, il marchese Domenico De Luca, da parte sua, fatti un po' di conti, espone all'intendente la grave difficoltà spirituale in cui si troverebbe la popolazione foggiana se dovessero essere allontanati i Frati Minori delle varie famiglie. I sacerdoti diocesani validi e in grado di confessare basterebbero appena a soddisfare i bisogni spirituali di meno del sesto della popolazione foggiana<sup>23</sup>. Quasi con le stesse parole si esprime verso il 1850 il vescovo di Troia Mons. Antonino Manforte nelle sue *Relations ad limina*. In questi documenti, inoltre, tale affermazione è un dato costante anche per ciò che riguarda i secoli precedenti<sup>24</sup>.

Vita di preghiera, attività apostolica e impegno culturale erano, quindi le linee intorno a cui si svolgeva la vita conventuale. Agli inizi di giugno del 1683 arrivò, proveniente da Manfredonia, il visitatore generale P. Agostino Mattielli da Stroncone il quale ci ha lasciato un sintetico ma prezioso diario attraverso cui sappiamo come era fatto il convento e quale dovesse essere la vita dei Frati. Dopo aver lasciato Manfredonia, in compagnia del provinciale e di altri frati, camminò per tutta la giornata con brevi fermate a S. Leonardo in Lama Volara e all'ospizio del Candelaro; giunse a Foggia qualche ora dopo il tramonto. I Frati "aspettavano in chiesa facendo sonare alla lunga le campane, tutti schierati con candele accese e con organo cantavano mottetti di proposito". Arrivato, alla chetichella, evitò la chiesa entrando in convento per una porta laterale. Lì i frati lo omaggiarono. Restò impressionato dalla chiesa "la più bella della Provincia con un bel capo d'altare d'intaglio indorato con molte statue. Ha sei cappelle per parte ben disposte corrispondenti et ornate. Ha la soffitta dipinta e dipinte le pareti alte con diversi Santi della Religione, e tutta parata di sestini". Aggiunge poi: "E' frequentata assai perché ben uffiziata e per la devozione a S. Antonio e per le confessioni". Dice, inoltre, che in chiesa vi sono "depositi", vale a dire sepolcri gentilizi, di diverse nobili famiglie foggiane. Alcune di queste famiglie allestivano i loro "depositi" nelle cappelle le cui tracce sono rimaste sia nell'attuale configurazione della chiesa, sia nei documenti<sup>25</sup>. L'abbondanza delle "cappelle" nella chiesa di Gesù e Maria rimanda, quindi, al notevole impegno finanziario delle singole famiglie titolari con la Fraternità religiosa<sup>26</sup>. Il P. Agostino Mattielli descrive poi il convento "in quadro di bella pianta eccetto che il chiostro è bislungo con buon vaso d'acqua che è cisterna e pozzo insieme. Il chiostro è pieno di vaghe pitture dei nostri Santi et in particolare historie di diversi martiri". I luoghi adibiti alle attività didattiche dello Studio di Teologia non lo soddisfano, in compenso le officine sono comode, la cantina è tutta sotterranea, ma ampia e luminosa. I dormitori dispongono di 33 stanze di cui 5 occupate dai seminaristi.

Tutto questo complesso edificio fu messo a dura prova, insieme alla Fraternità religiosa e a tutta Foggia, dal grande terremoto del 20 marzo 1731. Oltre un terzo della

<sup>22</sup> Ibid, pag. 65

<sup>23</sup> ibid. doc. 35, pag. 162-163

<sup>24</sup> ibid. doc. 9, pag. 132-134.

<sup>25</sup> P.D. Forte, *I Francescani a Foggia*, pag. 90-91; Cfr. anche C. Villani, *Il giornale patrio*, passim. Col nome di "cappelle" qui si fa riferimento non ai luoghi di culto di limitata estensione dedicati alla venerazione di qualche santo, bensì a spazi sacri "privati", eretti da singole famiglie, il cui stemma appare quasi sempre sugli altari. Le famiglie avevano l'obbligo di dotare le cappelle di beni atti a coprire in perpetuo le spese di culto, di manutenzione e lo stipendio del cappellano, previa apposita convenzione con la Fraternità religiosa. In tutte le nostre chiese antiche vi sono le "cappelle".

<sup>26</sup> Cf. Lucio Ferraris, *Prompta Biblioteca...*; *Digesto italiano*, 1 edizione ecc..

città venne distrutto. Anche il convento subì gravi danni, ma i frati riuscirono a recuperare diversi ambienti dove proseguire la loro vita. La chiesa, invece rimase inattiva per molti anni. L'epigrafe posta sulla nuova facciata ricorda come la chiesa fu ricostruita *quasi* dalle fondamenta. Quel *quasi*, tuttavia, fa pensare a P. Doroteo che la distruzione fu parziale. In tutti i casi, è sempre P. Doroteo che parla, le disastrose condizioni economiche del convento non avrebbero consentito la ricostruzione *ab himis fundamentis* entro il 1739. Il convento di Gesù e Maria fu il punto di raccolta di gran parte dei foggiani sfollati dai loro quartieri distrutti. Furono costruite delle baracche e lo stesso Tribunale della Dogana amministrava la giustizia in uno di questi rifugi provvisori eretti intorno al muro del convento. Seppur con molta fatica la chiesa riebbe la sua funzionalità insieme alla sua nuova facciata ricostruita da architetti napoletani, come ipotizza P. Doroteo e come si può intuire da un'affermazione di Carmine De Leo<sup>27</sup>.

### *Lo Studio di Teologia, la Biblioteca, e le Accademie foggiane*

La Provincia Osservante di S. Angelo fino a tutto il sec. XVI aveva tentato a più riprese di darsi una organizzazione scolastica adeguata. Non sappiamo nulla di quanto nel campo formativo succedesse nel sec. XV, il primo dell'esperienza Osservante in Puglia. Penso tuttavia, non senza ragione, che ci fossero delle case a ciò deputate. Tanto fa pensare il corposo catalogo delle varie biblioteche della Provincia redatto alla fine del sec. XVI su decreto della Congregazione dell'Indice e riportati nel Codice Vat. Lat. 11.268 della Biblioteca Vaticana, oggetto di un mio studio ormai vecchio di quasi trent'anni<sup>28</sup>. Il primo tentativo, documentato, di organizzazione scolastica nella nostra provincia sembra essere quello di Calitri nel 1532 istituito dalla Congregazione generale di Messina del 1532. il primo Lettore fu fra Francesco Borgia di cui non si conosce la provenienza<sup>29</sup>. Seguì nel 1541 il tentativo di Cerronel Sannio con P. Sebastiano da Ripatransone come Lettore<sup>30</sup>. Nel 1593 il Capitolo Generale di Valladolid rivide tutta la legislazione scolastica dell'Ordine e stabilì che ogni provincia avesse noumeno di quattro studi. Lo studio di Teologia fu eretto a Serracapriola, quello di filosofia a Sepino nel Molise, di logica ad Isernia e lo studio di grammatica in una località ancora da scegliere<sup>31</sup>. L'apertura dello Studio di Gesù e Maria nel 1618, nel Capitolo Generale tenuto a Salamanca, venne a dare stabilità all'istituzione scolastica della Provincia. I vari tentativi precedenti, infatti, denotano una insicurezza della struttura organizzativa della Provincia provocata soprattutto dalla mancanza di personale specializzato. Inoltre, almeno uno dei lettori inviati nel 1618 sembra mutuato probabilmente da località diversa dal territorio della Provincia: P. Francesco da Bisceglie e il marchigiano P. Nicola da Risia<sup>32</sup>. Nel Capitolo Generale celebrato a Toledo nel 1633 fa una nuova comparsa il nome di Sepino, ma a mio giudizio si tratta di un errore stante la lettera del decreto capitolare: *Sacrae Theologiae studia et Lectores Generales Cismontanae Familiare... In Conventu Iesus Mariae Sepini, P. F. Ioannes Baptista a Bergamo, P.F.*

<sup>27</sup> Foggia, *origine e sviluppo urbano*, pag. 109

<sup>28</sup> M. Villani, *Cultura religiosa e patrimonio librario nella Provincia Francescana di S. Angelo prima e dopo il Concilio di Trento*. In *Archivio Storico Pugliese*, XL (1987), pagg. 25-57; descrizione completa del codice 11. 268 in *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti. Codices Vaticani Latini 11266-11326 recensuerunt Maria Magdalena Lebreton et Aloisius Fiorani*, Romae, in Biblioteca Vaticana, 1985.

<sup>29</sup> De Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, III, pag. 275.: *Decimoquinto, ordinatur, quod infra scripta Studia Generalia ponentur... Nonum in Civitate Calitri Provinciae S. Angeli, Lector Ven. P.F. Franciscus de Borgia.*

<sup>30</sup> Ibid. pag. 287.

<sup>31</sup> Michael de Neapoli, *Chronogia*, pag. 363; De Gubernatis, op. cit. pag. 399.

<sup>32</sup> Michael de Neapoli, *Chronogia*, pag. 552.

Antonius a Monte Corvino<sup>33</sup>. Nel 1645, nel Capitolo Generale di Toledo vengono nominati i Lettori P. Girolamo da Barrea e P. Francesco da Roseto<sup>34</sup>. E nei decreti del Capitolo Generale del 1658, celebrato ugualmente a Toledo, appare P. Giovanni da S. Giovanni in Galdo<sup>35</sup>. Il Capitolo del 1664 celebrato ad Aracoeli in Roma, si stabilisce come lettore P.F. Ioannes Chysostomus de Ragusio, e un altro Lettore di cui non si fa il nome. Nel Capitolo Generale di Valladolid tenuto nel 1670, lo quello di Gesù e Maria, viene promosso Studio Generale *in ordine ad Iubilationem*. Primi Lettori del nuovo Studio sono P.F. Antonius a Sancto Ioanne Rotundo, P.F. Ambrosius a Manfredonia e P.F. Vincentius a Casali. In questi istituti i Lettori che, avendo accumulato un lungo curriculum scientifico e didattico, volevano accedere agli onori e privilegi della giubilazione, dovevano sottoporsi a un ultimo sforzo. Potevano essere ammessi solo se avevano insegnato Logica e Filosofia per almeno tre anni e Teologia per dieci anni senza interruzione. Per avere il titolo dovevano insegnare in istituti appositamente preparati dove dovevano commentare uno dei primi tre libri delle Sentenze di Pietro Lombardo, oppure commentare il quarto libro e nello stesso tempo tenere a tutta la comunità dei Frati, ogni settimana una lezione su casi di coscienza. P. Antonio Tortorelli di S. Giovanni Rotondo era destinato ad uscire presto dallo Studio di Foggia. Dapprima fu chiamato ad Aracoeli, dove aveva già trascorso il periodo della formazione di base, come professore. Nel 1679, nella Congregazione Generale tenuta ad Aracoeli in Roma, mentre era Ministro Provinciale di S. Angelo, fu eletto *omnium fere Vocalium concurrentium suffragiis*, Commissario Generale per la Famiglia Cismontana<sup>36</sup>. Finito il suo incarico, fu eletto Vescovo di Trivento dove morì. Con P. Antonio Tortorelli lo Studio di Gesù e Maria si propose a più vasti livelli come laboratorio formativo di grande spessore. Insieme a P. Tortorelli, insegnava a Gesù e Maria anche P. Antonio Palumbo di Campobasso. Ambedue esperti di teologia, di liturgia e dell'arte del governare. Ebbero la ventura di vivere in un tempo in cui dominava da Manfredonia la bella figura del Card. Vincenzo Maria Orsini, domenicano, che dopo qualche anno sarebbe diventato papa col nome di Benedetto XIII. Il Card. Orsini fu responsabile di una vigorosa ripresa religiosa e culturale non solo nella diocesi Sipontina ma in tutto il meridione d'Italia. Si era circondato di collaboratori di prim'ordine, esperti in diritto e sacre scritture, oltre che di Teologia, come i due frati di cui sopra, ma anche di storici come Pompeo Sarnelli e Marcello Cavalieri, di liturgisti come Orazio Cristiano. Nella stessa Congregazione Generale del 1679, a Gesù e Maria furono mandati come Lettori, P. Francesco Antonio da Foggia, P. Giovanni Battista da Manfredonia e P. Giuseppe Maria da Leveranno. In questa stessa Congregazione fu istituito anche lo Studio Generale, *non ordinato ad iubilationem*, di S. Maria delle Grazie a Campobasso<sup>37</sup>. Nel Capitolo Generale tenuto a Toledo il 16 maggio 1682, P. Antonio Tortorelli fu rieletto Commissario Generale della famiglia ultramontana<sup>38</sup>. Nello stesso Capitolo del 1682 per volere del Papa Innocenzo XI, il Card. Cybo, presidente del Capitolo, nominò d'autorità P. Antonio

<sup>33</sup> De Gubernatis, IV, pag. 42.

<sup>34</sup> P. D. Forte, *I Francescani*, pag. 52.

<sup>35</sup> De Gubernatis, vol IV, pag. 151; Chiappini Anicetus, *Annales Minorum*, tom. XXX, pag. 413; Cf. anche P.D. Forte, *I Francescani*, pag. 53.

<sup>36</sup> *Tabula et Constitutiones Congregationis Generalis Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci de Observantia et Reformatorem celebrate Romae in Almo Aracoelitano Conventu di 20 Maii 1679*. Romae, Typ. Camerae Apostolicae, 1680, pag. 4.

<sup>37</sup> Ibid. pag.10.

<sup>38</sup> Si trattava della stessa famiglia francescana dislocata in Italia e nelle regioni del Mediterraneo orientale, che nella curiosa terminologia fratesca ora si chiamava *cismontana*, se il centro dello sguardo era Roma o qualche città italiana, *ultramontana*, se invece la si guardava da qualche regione settentrionale o occidentale dell'Europa.

Palumbo di Campobasso, teologo e predicatore famoso, due volte ministro provinciale della Provincia di S. Angelo, Procuratore Generale dell'Ordine *in Romana Curia*. Mai la Provincia di S. Angelo era salita tanto in alto nella considerazione dell'Ordine e della Chiesa<sup>39</sup>.

Della prima metà del sec. XVIII non abbiamo notizie, allo stato attuale delle ricerche.

I due emeriti frati di cui sopra, P. Antonio Tortorelli e P. Antonio Palombo, introducono l'argomento della Biblioteca di Gesù e Maria. Gli inventari riportati dal Cod. Vat. Lat 11.266 di cui sopra non parlano della Biblioteca di Gesù e Maria, probabilmente perché ancora non veniva costituita. Con l'apertura dello Studio Generale, la Biblioteca era una tappa obbligata. Non sappiamo dai documenti la storia della Biblioteca di Gesù e Maria, salvo gli episodi terminali dopo la cacciata dei frati nel 1863. Conosciamo, però alcuni fondi librari, che possono darci un'idea della sua consistenza. Mi riferisco a tre fondi di sicura origine foggiana, o che si sono costituiti e cresciuti in quell'ambiente. Il primo è il fondo librario sicuramente della Biblioteca di Foggia, attualmente diviso tra le biblioteche di S. Matteo, della Civica di Manfredonia e di S. Giovanni dei Gelsi a Campobasso. In quest'ultima biblioteca si conserva anche il fondo in uso di P. Antonio Tortorelli da quando era Lettore ad Aracoeli, passando poi per il periodo in cui era Commissario generale dell'Osservanza cismontana, fino al suo episcopato di Trivento. Questo fondo era in origine della biblioteca di Gesù e Maria; con il rituale permesso, debitamente segnato sul frontespizio di ciascun libro, fu prestato a P. Antonio con l'obbligo di restituirlo a Gesù e Maria quando non servisse più. Poi P. Antonio fu eletto vescovo di Trivento. Alla sua morte i libri finirono a Santa Maria delle Grazie a Campobasso e dopo la distruzione del convento a causa del terremoto, a S. Giovanni dei Gelsi. Il fondo della Biblioteca civica di Manfredonia ha avuto una storia meno agitata, ma più drammatica. Salvato dai frati al momento della soppressione del 1811, fu portato nel Convento di S. Maria delle Grazie a Manfredonia, dove rimase fino alla soppressione del 1866. I libri furono iscatolati e deposti nei magazzini del comune da dove emersero verso il 1965. Interessato dal bibliotecario dell'epoca, dott. Pietro Castriotta, fratello del nostro P. Tarcisio Castriotta, li guardai con attenzione. Fresco di studi, riconobbi alcune perle della nostra tradizione culturale tra cui una stupenda edizione quattrocentesca della *Summa Fratris Alexandri*<sup>40</sup> ancora munita della sua coperta originale. Tra l'altro scoprii nelle copertine di alcuni libri, quattro volumi di una stupenda Bibbia, stampata a Venezia da Paganino de' Paganini nel 1495, un corposo fascio di manoscritti su supporti cartacei e pergamenei. Interessai il prof. Cristanziano Serricchio, allora Assessore alla cultura, il quale li mandò a Noci dai Padri Benedettini. I libri furono restaurati e i manoscritti estratti dalle copertine. Si trattava di commenti ad alcune opere di Aristotele di autore ignoto, e di alcuni autori francescani. In seguito pubblicai uno studio e il catalogo riguardante sia i manoscritti, sia i libri quattro-cinquecenteschi della Biblioteca di Manfredonia<sup>41</sup>, e qualcosa di più specifico riguardante i quattro volumi della Bibbia di cui sopra<sup>42</sup>. A questi si

<sup>39</sup> *Tabula et Generales Constitutiones celeberrimi Capituli Generalis Totius Ordinis Fratrum Minorum Nuperrime celebrati in Regali Conventu S. Ioannis Regum Civitatis Toleti, in Vigilia Pentecostes die sexta decima Mensis Maii anno Domini 1682*, Romae, Typ, Camerae Apostolicae, 1683, pag. 8.

<sup>40</sup> Alexander de Hales, *Summa (Teologica)*, Papiae, per Ioannem Antonium de Birretis ac Franciscum Gyrardengum, 1489.

<sup>41</sup> P. Mario Villani, *Manoscritti e fondi librari francescani della biblioteca civica di Manfredonia*, in *Francescani in Capitanata*, 1980, pagg. 195-215.

<sup>42</sup> Mario Villani, *Una testimonianza della complessità interpretativa della Bibbia : il Liber Vitae del 1495 conservato nella Biblioteca Civica di Manfredonia*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia, VI Convegno di studi, 13 settembre, 2003*, Manfredonia, Acropolis, 2004, pagg. 49-57.

aggiunge il fondo di P. Antonio Palombo di Campobasso. Le note di appartenenza segnate sui frontespizi non accennano a un eventuale inserimento dei libri nella Biblioteca di Gesù e Maria, ma la loro contiguità fisica con quelli che sicuramente provengono dallo Studio foggiano, lo fa capire chiaramente. Questo fondo, fra tutti quelli citati, è l'unico che rimanda esplicitamente a raccolte librerie già costituite nella seconda metà del sec. XVI. Difatti i tre superstiti volumi dell'opera di S. Girolamo, stampata a Basilea tra il 1516 e il 1520 a cura di Erasmo da Rotterdam, attualmente della Biblioteca di S. Matteo, facevano parte della raccolta personale di Fra Cherubino Gavardi che leggeva nel convento di S. Bernardino a S. Severo tra il 1564 e il 1567. Così appare da una nota manoscritta sul frontespizio di detti libri e frequentemente ripetuta all'interno degli stessi.

Oltre a queste, abbiamo solo degli accenni generici, quanto entusiasti. Il P. Agostino Mattielli, nel 1683 annota "V'è una libreria che è anticamera della stanza del superiore", la quale, avendo munita di "una bella ringhiera", vale a dire una balconata, viene spesso frequentata dai frati "doppo vespro nelli maggior caldi", perché "spira sempre l'aria marina che chiamano altino"<sup>43</sup>. Altro accenno lo fa l'Ab. Giovanni Battista Pacichelli<sup>44</sup>.

Altro tempo importante per lo Studio Generale di Gesù e Maria fu la seconda metà del sec. XVIII, dominato dalla figura di P. Michelangelo Manicone da Vico del Gargano. Teologo e filosofo, percepisce queste due discipline come naturalmente aperte al mondo che si presenta, nella seconda metà del secolo, con una infinita serie di variegata e spesso contraddittorie sfaccettature. Ha familiarità con tutta la cultura del tempo, da quella fortemente razionalista e ideologizzata dell'illuminismo francese, a quella decisamente propositiva e innovativa della riflessione napoletana con la quale si trova perfettamente in linea. Conosce bene il dibattito che si svolge intorno alle nascenti specializzazioni scientifiche e legge in tempo reale tutte le relative novità bibliografiche. Per le sue informazioni si avvale moltissimo dei vari *Giornali letterari* che si pubblicano nelle varie città italiane; ha contatti stretti con alcuni intellettuali meridionali, come il molisano Longano e il molfettese abate Giovine; fa parte della famosa Accademia dei Georgofili di Firenze<sup>45</sup>. Interpreta tutto alla luce del suo essere sacerdote e francescano che come S. Francesco non aspira solo alla santità ma *et aliis perficere*. I suoi studi pubblicati nella *Fisica Appula* allo scopo di innescare un processo riformatore nella gestione del territorio dauno e garganico, dell'agricoltura, del miglioramento della vivibilità s'innestano e derivano da studi più appassionati riguardanti lo stesso essere sacerdote e francescano di fronte a un universo umano dolente, schiacciato da una società aristocratica parassita ed ignorato da una società di pensatori ecclesiastici chiusi in atteggiamenti formalistici e in una ripetitività di concetti che ha perso da tempo il gusto della ricerca e dello stupore. Le sue invettive contro i preti e i frati inutili, ripiegati su se stessi in una vacua quanto dannosa autocontemplazione, si tingono a volte di toni forti espressi con un linguaggio vivace, pieno di allusioni e alquanto scanzonato e a volte irriverente<sup>46</sup>. La sua vita si svolse come il

<sup>43</sup> P.D.Forte, *I Francescani*, pag. 43.

<sup>44</sup> Giovanni Battista Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703, vol. III, pag. 114: a Foggia vi sono i "Conventuali, Osservanti e Cappuccini: de' quali il primo venne fondato dal Santo Padre e illustrato, in qualità di primo Guardiano dalla persona del B. Iacopo d'Assisi suo compagno. Gli altri due sono ornati di ricche Librerie e di più corpi de' lor venerabili".

<sup>45</sup> L'Archivio di questa Accademia fiorentina conserva il manoscritto autografo sul fenomeno del mefitismo osservato a Foggia, inviato dal P. Manicone nella documentazione relativa alla richiesta di iscrizione alla medesima Accademia.

<sup>46</sup> Da *Il Trionfo del buon senso e altri scritti. Le radici del pensiero teologico di un riformatore*, a cura di Domenico Scaramuzzi e Antonio Impagliatelli, Bollettino della Biblioteca n. 7, pag. 155: So, che alcuni Carmelitani pretendono di discendere da Enoc, e di essere anteriori al Diluvio stesso. Ma se questa sentenza è vera, conviene che nell'Arca di Noè

suo pensiero. Irrequieto, eppure razionale, cosciente del proprio valore, ma mai disposto a vendere la propria dignità. Di lui la Provincia non poteva fare a meno, difatti lo elesse anche Ministro Provinciale, Definitore ecc. ma i Frati che lo amavano erano pochi. Soprattutto le sue proposte di una riforma radicale degli studi e del processo formativo, urtavano la suscettibilità di molti. Furono pubblicati diversi panflet fortemente polemici. Ma di lui non si poteva fare a meno, tanto che tentarono di eleggerlo Ministro Provinciale per la seconda volta. Stavolta però ci fu l'opposizione del Re Ferdinando IV il quale vedeva in lui un suddito interessatamente fedele, ma anche un inciampo nei suoi rapporti con la Curia Romana. Nelle sue opere, e specialmente nella sua *Orazione di Ringraziamento* pronunciato in occasione del Capitolo Provinciale celebrato a Lucera il 6 luglio 1784, nel *Trionfo del buon senso* ultimamente edito per la prima volta dalla nostra Biblioteca di S. Matteo, e soprattutto nella *Dottrina Pacifica*, di prossima ripubblicazione, oltre ai temi a cui cari riguardanti la vita interna delle fraternità come la questione della formazione, ma anche quella del numero esorbitante di religiosi, trattava anche temi attinenti i rapporti tra il Regno di Napoli e la Santa Sede che si svolgevano ancora su un assetto politico gravemente bloccato da una tradizione feudale antica, quanto non rispondente agli attuali parametri culturali della società. Non esisteva ancora un'adeguata riflessione ecclesiologica. La reazione della Curia Romana mise in grave imbarazzo il Re, il quale condivideva perfettamente le idee di P. Manicone, ma, pur favorendo la politica giurisdizionalista, non era disposto a un'azione di forza nei riguardi della Santa Sede. Tutto questo lavoro il P. Manicone ha potuto svolgere esclusivamente perché la base del suo pensare e operare era lo Studio di Gesù e Maria in Foggia. Lo Studio, infatti, aveva tra i suoi operatori altri frati di prima grandezza come P. Giuseppe Maria Campanozzi di S. Marco in Lamis, parente del nostro P. Agostino, autore di libri di filosofia, di matematica e di opere spirituali. Probabilmente allo Studio di Foggia apparteneva anche il P. Pietro Battista da S. Nicandro, Lettore Giubilato ed ex Ministro Provinciale il quale stampò a Venezia nel 1766 un corposo libro di meditazioni.<sup>47</sup> Nella seconda metà del sec. XVIII lo Studio di Gesù e Maria era uno stimatissimo centro culturale che si era nutrito anche dal rapporto stretto con un ambiente culturale cittadino fortemente impegnato. Prima che apparisse sulla scena il P. Manicone, l'Amministrazione della città aveva istituito delle Cattedre accademiche. Il concorso alla cattedra di filosofia fu vinto da P. Antonio da Cave<sup>48</sup>, della Provincia romana, che aveva già insegnato all'Università di Napoli. Al momento del concorso dimorava, non si sa a quale titolo, nel convento di S. Maria delle Grazie a Manfredonia. Vinto il concorso si trasferì a Foggia nel convento di Gesù e Maria. Diversi frati, come il citato P. Giuseppe Maria Campanozzi, erano impegnati come precettori di figli della nobiltà locale. Diversi altri giovani, P. Doroteo ricorda i Saggese, i Freda e altri, frequentavano lo Studio di Gesù e Maria<sup>49</sup>.

### *Il Terz'Ordine Francescano*

Le notizie più antiche del Terz'Ordine Francescano legato al convento di Gesù e Maria sono del 1686, contenute nella relazione del P. Visitatore Generale P. Bonaventura

---

fossero nel numero degli animali o puri, o impuri; giacché certo è che tra gli uomini, che vi avevano, niuno era Carmelitano.

<sup>47</sup> Pietro Battista da S. Nicandro, *L'uomo di chiesa impiegato a rivedere gli affari del suo stato nel ritiro di dieci giorni...* In Venezia, Recurti, 1766.

<sup>48</sup> Di lui si conserva nella Biblioteca di S. Matteo *Elementorum philosophiae tomus secundus Phisicam generalem continens ad usum studiorum civitatis Foggiae*, Venetiis, Typ. Remondiniana, 1758.

<sup>49</sup> Cf. P. Forte, *I Francescani*, pag. 57 e segg.

da Petricola. P. Bonaventura narra come, visitando il convento di Gesù e Maria, con *maxima animi nostri laetitia* ha trovato una Fraternità del Terz'Ordine, da poco costituita, che nel giro di pochissimi anni si era propagata e giunta a un elevato grado di vita spirituale. Ne facevano parte uomini e donne di diverse condizioni e censo, compresi molti nobili e un notevole numero di ecclesiastici. I Terziari chiesero al P. Visitatore che mettesse in esecuzione due accordi sottoscritti nel 1682 e nel 1684 riguardanti la erezione nella Chiesa di Gesù e Maria di un oratorio del TOF dove la fraternità potesse convenire per le pratiche spirituali e seppellire i fratelli defunti. Esaminati i due documenti, il P. Visitatore li dichiarò nulli perché non conformi con la lettera e lo spirito delle costituzioni. Il colloquio comunque portò a un accordo secondo cui i frati avrebbero messo a disposizione un pezzo del loro orto dove costruire un oratorio che doveva avere l'entrata dall'interno della chiesa di Gesù e Maria, lato destro dov'era la cappella dedicata a S. Giacomo della Marca. Il nuovo oratorio fu intitolato a S. Francesco Stigmatizzato. In questo documento è nominato per la prima volta P. Antonio Palumbo di Campobasso.<sup>50</sup>

Un altro momento importante della vita del TOF di Gesù e Maria fu nel 1777 quando, a seguito del Concordato del 1741 fra Carlo III e Benedetto XIV in cui si decise di classificare come laicali le confraternite e di equiparare a queste anche il TOF, fu necessario chiedere il regio assenso al re Ferdinando IV, figlio di Carlo III che nel frattempo era stato elevato al trono di Spagna. Contestualmente fu chiesta l'approvazione dei nuovi statuti redatti in base alle leggi dello Stato. Il Terz'Ordine veniva sottratto alla giurisdizione dell'Ordine Serafico e dei Vescovi. Il regio assenso e il nuovo statuto furono approvati il 13 febbraio 1777 (Archivio Diocesano, Foggia). Il TOF, come associazione laicale, era sottoposta alla giurisdizione dei magistrati del Regno, gli assistenti ecclesiastici, frati o preti, dovevano essere proposti dall'autorità ecclesiastica. In pratica per il TOF si trattava di vera e propria rifondazione su basi ideali ed organizzative che poco avevano in comune con le intenzioni del Serafico Padre, né con la storia del TOF. Le contraddizioni e le difficoltà che il nuovo ordinamento provocava si manifestarono verso la metà del sec. XIX. A Foggia, dove la simbiosi tra Terziari e Frati era stata sempre esemplare, le difficoltà sorsero quando le nuove leggi imposte dal Concordato del 1741 provocarono la pratica impossibilità di vivere sotto lo stesso tetto, com'era sempre avvenuto.

### *La soppressione murattiana e il ruolo del Terz'Ordine*

Il secolo XIX fu per i Frati di Gesù e Maria un tempo di passione, ma anche un tempo luminoso perché evidenziò la loro grande vitalità, insieme alla inesauribile capacità di trovare soluzioni adatte alla *tristitia temporum*. Evidenziò anche il solido rapporto fra loro e la *pietissima communitas foggiana*, oltre che la strettissima parentela spirituale e ideale con il Terz'Ordine Francescano. La seconda metà del sec. XVIII rappresentava per Gesù e Maria il punto più alto della sua storia. I Frati senza darsi troppe arie, né mendicato protezioni, avevano lavorato in profondità stabilendo un rapporto fattivo e saldo con tutte le componenti della società foggiana e comprendendo nei loro progetti tutti gli aspetti della vita cittadina, da quelli più specificamente religiosi all'impegno culturale sia interno che esterno. Da tutti raccoglievano consensi e apprezzamenti. Inoltre era la sede del Ministro Provinciale della Provincia Osservante di S. Angelo. La soppressione decisa dal governo di Giacchino Murat stroncò la vita di Gesù e Maria proprio nel suo momento più alto e significativo. La soppressione avvenne per gradi. Il 18 ottobre 1806 l'Intendente di Capitanata, Giuseppe Poerio, inviava un'ordinanza agli amministratori cittadini in cui si

<sup>50</sup> P. D. Forte, pagg. 45-47



decideva di adibire parte del convento di Gesù e Maria ad alloggio di una squadra di "giandarmi". L'ordinanza riguardava, per scopi simili, altri sette conventi. I frati vissero in promiscuità con i gendarmi, i depositi e i cavalli i quali abitualmente erano legati nel cortile, vale a dire nel chiostro. Nel frattempo il convento degradava sempre di più. Nel 1808 fu fatto l'inventario di tutto il contenuto del convento. Nel 1809, 7 agosto, fu emanato il decreto di Gioacchino Murat con cui si abolivano le Costituzioni degli Ordini Mendicanti. Il 25 maggio 1811, arrivarono da Napoli le istruzioni sui conventi da sopprimere, fra cui quello di Gesù e Maria, e quelli da conservare fra cui quello di S. Matteo a S. Marco in Lamis e quello della Madonna delle Grazie a Manfredonia. Nella circolare si davano norme minuziose su tutti gli aspetti relativi all'operazione. Ogni religioso poteva portar via quanto contenuto nella sua cella. Il resto veniva, a seconda della natura dell'oggetto, incamerato dallo stato, o trasferito in altri conventi o nei conventi dove avrebbero dovuto vivere quei frati sfrattati dalle loro sedi. La *pietissima communitas foggiana* non rimase indifferente alla tragedia che si stava consumando. Il sindaco di Foggia, il Vescovo di Troia e altri personaggi fecero il possibile per scongiurare quella che a loro pareva una sciagura proprio sulla base del ruolo che i frati svolgevano. Il 25 ottobre 1811 fu comunicato ufficialmente l'ordine di sgombro, che fu eseguito il primo di novembre dello stesso anno.<sup>51</sup> A questo punto s'inserisce il Terz'Ordine di Gesù e Maria. Il 13 luglio 1811, vale a dire quattro mesi prima che i Frati partissero, la Fraternità del Terz'ordine di Gesù e Maria, aveva fatto i suoi passi presso le autorità competenti perchè le fosse affidata la chiesa onde rendere possibili le attività di culto che la legge eversiva affermava di voler comunque assicurare. La richiesta era legittimata proprio dal Concordato del 1741, che, dichiarando il TOF associazione laicale, lo aveva messo al riparo dal pericolo della soppressione.

Il TOF, quindi, aveva conservato la sua personalità giuridica, insieme alla capacità di comprare, vendere, stipulare contratti, assumersi responsabilità. La petizione venne accolta, anche perchè l'oratorio dei Terziari, S. Francesco Stigmatizzato, era tutt'uno con la chiesa conventuale.<sup>52</sup> Da questo momento i Terziari continuarono a condurre la chiesa, organizzare i sacri riti, officiati dal loro cappellano. Anche se ufficialmente assenti, i Frati continuarono ad essere presenti dietro l'avallo delle attività interne delle fraternità del Terz'Ordine e di quelle proprie di ciascuna chiesa, che per legge non potevano essere messe in discussione dallo Stato. Per quasi quarant'anni i Terziari "tennero caldo" il posto ai Frati assenti. Spesso i Frati venivano chiamati per corsi di predicazione, qualche volta assumevano anche l'ufficio di cappellano. I Terziari curavano magistralmente le funzioni religiose, soprattutto quelle della Settimana Santa. Vissero un momento molto importante domenica 19 marzo 1826 quando a Foggia arrivò in visita canonica il Ministro Generale dell'Ordine Francescano. Gesù e Maria era privo dei suoi Frati. Il Ministro Generale era diretto al convento di S. Pasquale scampato alla soppressione. I Terziari non dimenticarono di essere i custodi della grande tradizione francescana di Foggia. "La confraternita del così detto terz'Ordine lo ha ricevuto alle porte della città sulla strada di Ascoli, da dove n'è partito questa mattina, e processionalmente lo han condotto sotto un palio a quattro aste, e cantando il *Benedictus domini* (sic!) fra l'immenso popolo, son giunti alla chiesa de' Pasqualini, ove que' frati lo han ricevuto nell'atrio coll'acqua benedetta... Quest'oggi ha ricevuto visita dell'Intendente, Sindaco, Vicario, capitolo e da vari gentiluomini del paese. Egli è un vecchiotto di edificante aspetto". Era Domenica delle

<sup>51</sup> Cf. P. Forte, pagg. 62-66.

<sup>52</sup> Ibid. pagg. 75-76.

Palme e tutta la processione dovè apparire come una significativa rievocazione dell'entrata di Gesù in Gerusalemme. Così relazionava Carlo Villani nel *Giornale Patrio*.<sup>53</sup> Il "vecchiotto di edificante aspetto" era P. Giovanni Tecca di Capistrano, Ministro Generale dal 1824 al 1834 ricordato nella storia delle Costituzioni generali per aver pubblicato la Costituzioni Cismontane.<sup>54</sup>

Nel frattempo gli Ordini Religiosi avevano riavuto il loro diritti, i conventi riaprivano, ma quello di Gesù e Maria sembrava irrimediabilmente perduto. Con l'ampiezza dell'impianto e la sua posizione, il convento, visto dalla lontana Napoli, era oltremodo appetibile ai nuovi governanti. I Frati Osservanti, non avevano rinunciato alla loro presenza a Foggia. Il 7 luglio 1833, il Provinciale e i suoi collaboratori, che provvisoriamente erano stati alloggiati nel convento dei Cappuccini, ebbe un appuntamento col Sindaco, con l'Intendente e col Vescovo allo scopo di caldeggiare la richiesta, già spedita ai Decurioni, per "la reintegrazione del loro convento in Foggia uno colla chiesa di Gesù e Maria, una volta di loro pertinenza". Il Provinciale sollecitava "l'approvazione ministeriale per mettersi provvisoriamente in possesso della chiesa, finché non verrà eretto il piccolo conventino già progettato dietro il fabbricato della chiesa".<sup>55</sup> La chiesa fu riaffidata ai Frati qualche tempo dopo; quanto al convento il P. Provinciale era arrivato fuori tempo massimo. Infatti oltre un anno prima, il 16 aprile 1832, l'intendente Lotti, in ottemperanza del rescritto del 16 marzo 1832, aveva fatto un sopralluogo a Gesù e Maria e al diruto casale fredericiano della Pianara allo scopo di identificare il luogo dove costruire il già deciso Orfanotrofio Maria Cristina. Fu scelto Gesù e Maria perché in posizione più adeguata e perché già in possesso della Provincia la quale pagava 100 ducati all'Amministrazione Militare proprietaria dell'immobile.<sup>56</sup> Il 24 luglio del 1835 si pose la prima pietra del costruendo Orfanotrofio<sup>57</sup> e il 17 novembre dello stesso anno si diede il primo colpo di piccone distruttore del vecchio glorioso convento di Gesù e Maria.<sup>58</sup>

Anche se la loro presenza a Foggia era piuttosto visibile, i Frati Osservanti tornarono ufficialmente a Foggia nel 1850 con l'avallo della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari del 27 settembre dello stesso anno. Si concedeva che un piccolo numero di Frati potesse custodire e officiare la chiesa di Gesù e Maria abitando nel contempo in un piccolo ospizio dipendente dal convento della Pietà in Lucera. I frati si accontentarono, ma intanto il progetto di costruire un nuovo convento andava avanti durante il provincialato di P. Giuseppe Novelli con sacrifici enormi, con fede e tenacia. La *pientissima communitas foggiana* anche questa volta fu presente in modo determinante. Oltre al canonico Giuseppe De Angelis che lasciava ai Frati di Gesù e Maria la metà dei crediti a lui spettanti, come ci riferisce P. Doroteo<sup>59</sup>, il 24 dicembre del 1854, lo stesso Intendente di Capitanata, comm. Guerra, insieme al 2° eletto del Comune Francesco Paolo Villani e don Filippo Sorrentino accompagnarono il P. Guardiano per raccogliere elemosine destinate alla nuova fabbrica. Carlo Villani ci riferisce quanto accaduto in un prezioso brano del suo *Giornale Patrio*.<sup>60</sup> La

<sup>53</sup> Vol. II, pagg.222-223.

<sup>54</sup> P. Paolo Maria Sevesi, *L'Ordine dei Frati Minori*, parte seconda, tomo I, pag. 69

<sup>55</sup> C. Villani, *Il Giornale Patrio*, III, pag. 149.

<sup>56</sup> Ibid. pagg. 90-91.

<sup>57</sup> Ibid, pagg. 234-235

<sup>58</sup> Ibid. pag. 248

<sup>59</sup> pag. 69-70

<sup>60</sup> C. Villani, *Il Giornale Patrio*, Vol. V, pag. 64 "questa mattina il nostro Intendente comm. Guerra, premurato da' padri de' Minori Osservanti qui stansionati a prestarsi e a comperarsi colla sua imponenza ad agevolare il raccoglimento di soccorsi per la continuazione della fabbrica del loro novello convento attaccato alla chiesa di Gesù e Maria, antica loro chiesa che attaccava al bello convento demolito anni addietro da mano malefica e poco divota per far aprire in quel

congregazione dei Vescovi e dei Regolari con rescritto del 9 giugno 1858 dichiarava la nuova casa di Gesù e Maria convento formale con almeno dodici frati. Il rescritto della Congregazione era stato preceduto il 16 luglio 1857, da analogo "real decreto col quale Sua Maestà (Dio guardi) ha concesso a questi padri de' Minori Osservanti che il locale di loro ritiro attaccato alla chiesa di Gesù e Maria sia dichiarato convento al pari degli altri che posseggono i padri tutti di quest'ordine".<sup>61</sup> Così il convento, sfrattato violentemente dal lato settentrionale della chiesa, risorgeva minuscolo, ma uguale in dignità, attaccato all'abside della chiesa stessa verso sud est. I Frati ripresero la loro attività. Ebbero un momento di intensa gioia il 24 ottobre del 1859 quando arrivò in visita canonica il Ministro Generale, P. Bernardino Trionfetti.<sup>62</sup>

### *La vita sotto le macerie: morte e risurrezione*

Trascorso poco più di un anno, mercoledì 26 ottobre 1860, iniziò un nuovo capitolo della storia di Foggia e d'Italia emblematicamente presentato da Carlo Villani nel suo *Giornale Patrio*: "Questa mattina la guardia nazionale tutta sotto l'armi è andata nel largo di Gesù e Maria a prestare giuramento a Vittorio Emanuele Re d'Italia nelle mani del colonnello del reggimento dei Dragoni che provvisoriamente fa da Comandante della provincia...".<sup>63</sup> Lo stesso giorno in cui a Foggia gli si giurava eterna fedeltà, Vittorio Emanuele II, non ancora Re d'Italia, s'incontrava a Teano con Giuseppe Garibaldi: luminoso esempio di tempismo e di precisione raramente riscontrabile nella lunga storia d'Italia.

Iniziò per i Frati di Gesù e Maria e per la loro chiesa il periodo più drammatico della loro storia. Le date si succedono rapide e inesorabili come le stazioni della Via Crucis:

1861, 12 febbraio viene emanato il Decreto luogotenenziale con cui si dichiara che gli Ordini Mendicanti cessano di esistere come enti morali riconosciuti dalla legge. I Frati saranno radunati in conventi a ciò designati.

1863, 28 febbraio. Il prefetto di Foggia De Ferrari comunica che il convento di Gesù e Maria è stato chiuso.

1863, 8 marzo. Il Comandante militare chiede la disponibilità del convento per alloggio truppa.

1863, 11 marzo. Assenso della Cassa Ecclesiastica alle richieste dei militari. I Frati vengono cacciati e si rifugiano in sacrestia.

1863, 30 marzo. L'assessore Longo in una lettera al De Ferrari chiede la cacciata dei Frati anche dalla sacrestia perché criminali e briganti.

1863, 3 aprile: Il De Ferrari chiede alla Cassa Ecclesiastica di cacciare i frati anche dalla chiesa di Gesù e Maria. Della chiesa vorrebbe fare un museo, o almeno un deposito di opere d'arte prese dalle altre chiese. Ma non vi riesce.

1863, 11 giugno. La polizia estromette con la forza i frati anche dalla chiesa.

1864-1869. I militari occupano la chiesa di Gesù e Maria e la adibiscono a magazzino di grano e di sansa.

---

sito la strada che conduce in Cerignola, si è al solito prestatato piamente, e con molto zelo e fervore girando in compagnia di essi padri e di unità al 2° eletto del comune don Francesco Paolo Villani e don Antonio Sorrentino. Ed infine benché poco avesse potuto girare in una sola mattina, ha cominciato a raccogliere con bel garbo delle larghe offerte, le quali saranno proseguite in altri giorni dopo la festività del Natale di nostro Signore"

<sup>61</sup> Ibid, pag. 170

<sup>62</sup> Ibid, pag. 275

<sup>63</sup> Ibid, pag. 326.

Ma che avevano fatto di tanto criminale i Frati di Gesù e Maria per meritare questo trattamento di favore?

La prima colpa consisteva nell'appoggio a mons. Bernardino Maria Frascolla, primo vescovo di Foggia, nella sua polemica contro Pasquale Stanislao Mancini pubblicata nel famoso libro *L'episcopato napoletano e Mancini ossia Appello al giureconsulto Mancini avverso le ultime quattro circolari del fu consigliere e segretario degli Affari ecclesiastici cav. P.S. Mancini*, Napoli, 1861. In seguito a questa pubblicazione, il Vescovo fu arrestato il 27 aprile del 1862, condannato dal tribunale di Lucera il 30 settembre dello stesso anno; la condanna fu confermata dalla Cassazione il 1° febbraio 1863 e il vescovo fu condotto in esilio a Como.<sup>64</sup>

La seconda colpa abitava nello stesso convento di Gesù e Maria e si chiamava P. Bonaventura da Volturino, al secolo Pasquale Florio. Era una vecchia conoscenza della polizia che lo aveva arrestato nel giugno del 1861, nel convento di S. Matteo i cui frati, secondo le farneticanti conclusioni del solito prefetto De Ferrari, erano "devoti dell'antico regime". "La superstiziosa venerazione" per S. Matteo, diceva il prefetto, "è valevole mezzo perché quei frati possano dominare le coscienze pusillanimità e credule". Seguivano le rituali accuse di collusione coi briganti. P. Bonaventura era reo di aver sostenuto in un libretto dal titolo *Napoleone III e l'Inghilterra*, tra l'altro mai stampato, che alla base di tutti i sommovimenti politici e militari in atto in Europa, e soprattutto in Italia, c'era l'Inghilterra la quale manovrava tutto e tutti per conseguire i suoi scopi di mortificare l'autorità del papa e promuovere il protestantesimo. Napoleone III, dando l'appoggio al Piemonte, era complice, forse non del tutto consapevole, di questo disegno. P. Bonaventura, poi, dava delle graffianti definizioni di alcuni personaggi protagonisti del movimento risorgimentale.<sup>65</sup> Nel 1863 P. Bonaventura era a Gesù e Maria. Nel 1886, il 25 gennaio, morì a S. Severo nel convento di S. Bernardino. P. Bonaventura era la bestia nera del prefetto De Ferrari, e con lui tutti i frati di Gesù e Maria, oltre a quelli di S. Matteo e di Stignano, a cui attribuiva una capacità di nuocere ben superiore a quanto si riconosce a una bestia feroce. E poi, c'era l'accusa di brigantaggio che andava sempre bene. Così nel 1863, ben tre anni prima che fosse messa in atto la generale soppressione degli Ordini Religiosi, avvenuta nel 1866, i Frati furono cacciati dal convento e dalla chiesa di Gesù e Maria.

La chiesa di Gesù e Maria, tuttavia, vera protagonista di tutta la storia, anche se mortificata, restava in piedi. Che farsene? Il Comune la rivendicava come propria, affermando che nei tempi andati aveva speso molte migliaia di ducati per lavori di riparazione. Il Demanio ne affermava la proprietà poiché, diceva, sul frontone è scritto chiaro *Convento Regale*, quindi di proprietà dello Stato. Tra i due litiganti, se la godeva l'Amministrazione Militare che l'adibiva a magazzino. Finalmente nel 1869, i militari se ne andarono; il Demanio l'offrì al Comune il quale dopo alcuni urgenti lavori la riaprì al culto nel 1872.

Per i Frati fu un tempo di grande speranza. Il Provicario Capitolare don Antonio Zicari, il Vescovo mons. Frascolla era ancora in esilio a Como, nominò il can. Giacomo Testa, presentato dal Comune, rettore della Chiesa. Don Giacomo volle che suo sagrestano fosse Fra Raffaele da Lucera, Minore Osservante, il quale svolse il suo compito indossando l'abito francescano nella soddisfazione di tutti. Era poco, ma già qualcosa. Fu il primo, timido ma deciso passo verso il riavvicinamento dei Frati a Gesù e Maria. Quasi tutta

<sup>64</sup> Per questi avvenimenti Cf. Antonio Vitulli; Leonetti, Di Gioia, *Storia della Diocesi di Foggia* e altri

<sup>65</sup> Pasquale Di Cicco, *Padre Bonaventura da Volturino ed un suo studio religioso politico*, in *Francescani in Capitanata, Atti del Convegno di Studio, S. Matteo, 24-25 ottobre 1980*, Bari, Adda, 1981, pagg. 253-268: Garibaldi, ignorante e falso eroe; Cavour italiano bastardo; Verdi, dalle rivoluzionarie panteistiche ed invereconde musicali composizioni.

questa storia è narrata con doviziosa documentazione da P. Doroteo nel suo prezioso libro *I Francescani a Foggia*. I Frati, tuttavia, non si accontentavano di fare i sagrestani. P. Doroteo ricorda che quando fu istituita la Parrocchia di Gesù e Maria da mons. Domenico Marinangeli nel 1885 erano già presenti due frati, non si sa a quale titolo: P. Giambattista Polisenio e Fra Domenico da Troia. Dalle Cronache del Centenario Franceseano del 1882, però, apprendiamo che la presenza di P. Giambattista era più antica.<sup>66</sup> Il suo nome, infatti, insieme a quello di P. Nicola Mandara e di P. Antonio Casciano, figura in calce al proclama redatto in preparazione delle feste centenarie diffuso in Foggia il 24 settembre 1882. P. Casciano era anche il Rettore della Chiesa di S. Francesco Stigmatizzato dei Terziari Francescani, di nomina vescovile, e in questa veste firmò il programma dettagliato dei festeggiamenti. P. Giambattista sarà il primo parroco della neonata parrocchia di Gesù e Maria e P. Antonio Casciano Ministro Provinciale nel 1895.<sup>67</sup> La ricorrenza del Centenario francescano fu vissuta come un'occasione magnifica per testimoniare a viso aperto, in un ambiente ostile, la vitalità dell'Ordine e di tutto il movimento francescano. Registi furono i Terziari Francescani. Coinvolsero tutta la città, comprese le magistrature cittadine. Misero insieme i miseri resti delle famiglie francescane di Foggia costituendo un Comitato composto da alcuni Fratelli terziari, due Frati Cappuccini, P. Giuseppe da Panni e P. Francesco Macelli e i tre Frati Osservanti sopra citati. Gli Alcantarini non apparivano nel comitato, ma erano responsabili del programma del primo giorno: in mattinata messa solenne con grande coro con musiche originali del Maestro D. Luigi Nigri, la sera i Frati, Alcantarini, Osservanti e Cappuccini, tutti insieme per il canto di Compieta. Con grande intelligenza, i Terziari apparivano i protagonisti; difatti della compagnia solo essi erano giuridicamente esistenti, e quindi in grado di assumere le iniziative, chiedere permessi per le processioni, i fuochi d'artificio, concerti bandistici ecc. Le sacre funzioni si svolgevano tutte nella chiesa dei Terziari, S. Francesco Stigmatizzato, materialmente unita a Gesù e Maria ma giuridicamente distinta. Nessuno accennò alla chiesa di Gesù e Maria né alle altre chiese francescane. Questi primi timidi tentativi di riaccostarsi alla chiesa di Gesù e Maria ebbero il loro coronamento nel 1886 quando P. Giambattista Polisenio fu nominato Vicario Curato della parrocchia. Nel 1890 fu nominato parroco. Il suo essere Frate Minore, però, mal s'accordava con le leggi dello Stato secondo cui l'Ordine Franceseano non esisteva. Si trovò una soluzione: il P. Polisenio per l'Ordine e per la Chiesa era un frate, per lo Stato era un prete diocesano. All'uopo fu munito di apposito decreto di secolarizzazione. Per il resto della vita, P. Giambattista vestì l'abito e visse da Frate povero ed esemplare.

Tanta acqua, nel frattempo, era scorsa sotto i ponti. Molta gente dopo le ubriacature ideologiche aveva ripreso a ragionare; da poco era finita la prima guerra mondiale; incombevano altre cose ben più gravi; ci fu il Concordato. A Foggia era Vescovo il Servo di Dio Mons. Fortunato Farina. L'odissea di Gesù e Maria si concluse il 1° ottobre 1936. Dopo averla dichiarata con apposito decreto Parrocchia Regolare, il Vescovo affidò ai Frati Minori la Parrocchia di Gesù e Maria. Primo parroco fu P. Agostino Castrillo. Suoi compagni nella ricostruzione furono P. Tarcisio Castriotta, P. Egidio Costantini, P. Bonaventura Albani, i quali continuarono la sua opera anche quando, da Ministro Provinciale, era nella impossibilità di curare personalmente la Parrocchia. I Frati potevano

<sup>66</sup> *Omaggio del mondo cattolico a San Francesco d'Assisi nella ricorrenza del VII Centenario della nascita. 1882. del M.R.P. Raffaele da Paterno. Parte III, Omaggio del Clero Secolare e Regolare a San Francesco*, Napoli, Rinaldi e Sellitto, 1885, pagg. 79-81.

<sup>67</sup> P. Doroteo Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, San Severo, 1967, pag. 459.

essere contenti, tuttavia mancava il convento. Il primo convento, che si trovava a destra della chiesa era stato distrutto; il secondo, che si trovava dietro la chiesa era stato requisito, non rimaneva che il lato sinistro. La *pietissima communitas foggiana* anche stavolta rispose all'appello. Le prime cinque anguste stanzette abbarbicate sulla sacrestia e sul cappellone dell'Immacolata furono costruite con la generosità della famiglia Rotundi. Poi venne il resto. Ma questa è storia recente.

Consentitemi di concludere rievocando quanto S. Francesco raccomandava ai suoi Frati a proposito della chiesetta di Santa Maria degli Angeli: Guardatevi, figli miei, dal non abbandonare mai questo luogo. Se ne foste scacciati da una parte, rientratevi dall'altra, perché questo luogo è veramente santo e abitazione di Dio.

Sarà pure strano il caso del convento di Gesù e Maria, destinato a girare intorno alla sua chiesa, ma resta pur sempre l'icona di una storia antichissima iniziata da Cristo, fatta propria da S. Francesco: il *conventus*, la comunità dei Frati vive, e soffre, e si arrabatta nelle evenienze del quotidiano e nelle angherie della storia, cambiano gli uomini e le situazioni, la Chiesa, invece, resta.

Il messaggio di S. Francesco è stato raccolto dai coraggiosi Frati di Gesù e Maria e intensamente da loro vissuto per lo spazio di due secoli.

P. Mario Villani